

ATTACCO ALL'UNIVERSITÀ

La paura serpeggia, i genitori temono le cariche
I ragazzi: «Preoccupati? Indignati, piuttosto
Quelli del governo solo slogan da anni 60»

Da Lettere a Fisica fino a Psicologia, le facoltà
insorgono: «Questo movimento rifiuta bandiere
nessuno ci deve mettere sopra il cappello»



LA MOBILITAZIONE

Napoli, occupata l'Oriente. Nuovi cortei a Milano

«E ora picchiateci tutti» è la replica degli studenti a Berlusconi. E in tutt'Italia aumentano le occupazioni, cortei spontanei di proteste, le assemblee d'istituto e di facoltà.

A Roma lo storico liceo classico «Tasso» è stato occupato ieri pomeriggio. Stessa cosa è già in corso in diversi istituti della capitale. I prof del liceo Augusto hanno invece fatto lezione in piazza Montecitorio con lavagne e gessetti. Cortei non autorizzati in diversi municipi. 2000 universitari di Roma Tre hanno assediato il rettorato e sono stati ricevuti dal rettore Fabiani che ha detto: «Protesta legittima». Continua la mobilitazione delle scuole elementari: il coordinamento «Non rubateci il futuro» terrà oggi una manifestazione-corteo a Cinecittà. Al dibattito sul decreto Gelmini parteciperà Simonetta Salacone, dirigente scolastica del 126° circolo e il pedagogista Fabio Bocci. E mentre a Siena l'assemblea permanente d'Ateneo continua la mobilitazione, a Milano - dopo i tafferugli di ieri con la polizia - c'è stato un altro corteo non organizzato. 500 studenti dell'Università statale hanno bloccato la cerchia dei Navigli e dopo una lezione in piazza Duomo si sono diretti in corteo in via Conservatorio, dove ha sede la facoltà di Scienze politiche. I manifestanti hanno fatto irruzione nell'aula 10, dove era in corso una lezione di economia internazionale, bloccando l'attività per 15 minuti.

A Napoli invece è stata occupata l'Università Orientale e corteo delle scuole medie superiori in protesta contro il decreto Gelmini e i tagli alla ricerca scientifica. I collettivi universitari assicurano che la «presa» di palazzo Giussio durerà fino al ritiro della legge 133. A Cosenza gli studenti del liceo scientifico «Pitagora» hanno occupato la scuola. La città di Catanzaro ha invece scelto l'autogestione.

«Resistiamo, la militarizzazione non passerà»

A La Sapienza la risposta degli studenti. E da Roma a Torino i rettori dicono: no ad azioni di forza

di Federica Fantozzi / Roma

UNA STUDENTESSA del primo anno, schiacciata tra la folla, libera la mano intrecciata a quella dell'amica per non perdersi, e risponde al cellulare: «Era mio padre. Ha paura che ci picchino». Sui gradini dell'aula magna de La Sapienza, molte matricole

con la faccia da liceali, lontane dai megafoni e certe che si tratti di «un fermento spontaneo e apolitico». Anche i ragazzi dei collettivi - Dario, Francesco, Aliosha - furtano la trappola: «Nessuno volantini per partiti e sindacati - gridano - Questo movimento rifiuta le bandiere. Chi è venuto a mettere il cappello se ne vada». Eppure l'avvertimento del premier sigilla insieme le anime dell'occupazione, e la giornata cambia segno. Addio workshop e riunioni: scatta l'assemblea congiunta di tutte le facoltà. Non solo Lettere, Scienze Politiche, Fisica e Chimica, quelle occupate. I ragazzi, all'aperto, ascoltano e chiacchierano di altro. Valentina frequenta Psicologia, ha le trecce e la spilla arcobaleno: «Il governo risponde con militarizzazione e sgombero. Non lo accetteremo».

«Non diciamo solo no - spiega una rossa con lentiggini e occhi acquamarina, secondo anno di

Lettere - Faremo proposte». Per esempio? «Più ricerca, basta con i cervelli che all'estero fanno carriera. Più elasticità nei piani di studio. No ai manuali dei titolari di cattedra: non vogliamo venerare un prof, vogliamo imparare». Mai manifestato prima? «Al liceo, contro la guerra in Iraq». Antipolitici? «Fino a un certo punto» ammette un'altra. Il primo punto dell'assemblea è Berlusconi, con Sacconi anti-scioperi e Brunetta anti-fannulloni. La richiesta è che il rettore Guarini neghi l'ingresso alle forze dell'ordine. Lui li accontenterà: «Rispettare la libertà di espressione e l'autonomia dell'università. Qui non si è mai ricorso ad azioni di forza e non lo faremo mai». Anche da Padova e Torino arriva lo stop dei rettori alle «prove muscolari del governo».

Francesco, aria da bravo ragazzo: «È un governo illegittimo e criminale. Non abbiamo paura». Giorgio rivela con orgoglio che a Fisica hanno fatto trovare i dipartimenti «serrati con la catena» perché «occupare significa bloccare laboratori, uffici, tutto». Aiutole piene di zaini, caschi, bottigliette d'acqua. Una ragazza beve da un biberon decorato. Perché occupate? Gli stessi motivi corrono di

bocca in bocca: le tasse universitarie più alte, i tagli devastanti, le università in mano alle imprese private. Come lo avete saputo? Soprattutto dai Tg e grazie al passaparola. Ora le cose vanno bene? «No, ma così andranno peggio».

Al microfono «un papà delle elementari» sommerso di applausi: «Anche noi abbiamo occupato, dormito sui tappetini per una settimana, non abbiamo retto di più con i bimbi. Ogni notte pensavamo: speriamo che parta l'università. Togliamo il futuro ai nostri figli, ai vostri fratellini». Giorgio di Ingegneria è accolto da fischi di sorpresa: «Non partecipano mai». Il più lucido è Matteo Pacini di Studi Orientali: «Vogliamo che reagiamo per screditarci davanti all'opinione pubblica. Dobbiamo essere determinati e intelligenti». Propone di portare la protesta al Festival del Cinema, alla Farnesina, davanti al Senato. Si impappina: «Non intendo ma... Mi spiace dirlo... Non possiamo essere faziosi».

Raggiante Dario da Psicologia: «La mia facoltà immobile da anni si è scossa». Entusiasmo per l'annuncio che Economia ha disturbato l'inaugurazione dell'anno accademico. Emiliano partecipa da lavoratore: «Lo studio è l'unica forma di liberazione della mente». Cori di «La Sapienza/Non ha più pazienza» e «Gente come noi/Non molla mai». Un isolato petardo al grido di «noi bruciamo tutto». Dario è uno dei leader: «Preoccupati? Indignati. Parole così non si sentivano dagli anni '60 e qualificano l'atteggiamento del governo».



Margherita Hack durante la sua lezione in piazza della Signoria a Firenze Foto Ansa

IN PIAZZA CON GLI STUDENTI

Firenze, con la Hack
lezione di protesta:
«Premier vergogna»

di Tommaso Galgani / Firenze

COME UNA rockstar: Margherita Hack arriva in piazza della Signoria salutata dagli applausi scroscianti dei 4mila studenti medi e universitari (ma ci sono anche genitori e tanti cittadini) che l'aspettano. Ci sono un banchino e un microfono allestiti per lei (l'iniziativa è "Lezioni in piazza", organizzata dagli studenti del Polo scientifico di Sesto), proprio sotto il Biancone: «Questa protesta è necessaria, è una vergogna quello che sta facendo il governo alla scuola». Scatta un tripudio a sedere: intorno a lei studenti a sedere e in piedi la acclamano, inviperiti per le parole di Berlusconi che

In 4mila in piazza
della Signoria
L'astrofisica: tutto
per decreto, questa
non è democrazia

catori sotto i 40 anni. I tagli della Gelmini colpiscono proprio i più giovani, cosa faremmo ora se avessimo un Einstein?». Non va giù all'astrofisica la strada verso la privatizzazione *oborto collo* su cui si avvia l'università italiana: «Così la cultura sarà solo roba per ricchi. Non tutti partiranno alla pari, è contro la Costituzione».

A questo punto, dopo tanti applausi, parte la lezione di Astrofisica *coram populo*. E tutti ad ascoltare in religioso silenzio perché il sole brilla, come funziona i pianeti, Galileo, Comte. «L'uomo è il prodotto dell'evoluzione dell'universo», ricorda Margherita. Finita la lezione, prende parola il professore di fisica Roberto Falciani: «Margherita era con gli studenti anche nel '68. Rispetto ad allora la situazione per i giovani ora è molto peggio».

«A quei tempi c'erano la Dc e il Pci, due grandi partiti democratici. Il '68 è stato un anno positivo per la ricerca italiana», risponde la Hack. Che, su richiesta di uno studente del polo di Sesto, spiega quale riforma servirebbe all'università italiana: «Costituire l'agenzia di valutazione che voleva il governo Prodi, combattere i familismi nelle università più ricche, dare prospettive ai dottorati: per forza che ora sono costretti a fare i bamboccioni». Un pensiero anche per il presidente della Repubblica Napolitano («È vero, ha detto che non si può dire solo no, ma ha detto anche che non si legifera per decreto e dovrebbe ripeterlo») e per il ministro della pubblica amministrazione Brunetta («Si vergogni quando dice che gli insegnanti sono strapagati»).

Ed è la standing ovation finale: tutti corrono a stringere la mano, col solito sorriso Margherita si concede e saluta. Dopo gli incontri con gli studenti di ieri (prima del pomeriggio in piazza Signoria, la mattina era alla Stazione Leopolda), oggi li rivedrà al polo di Sesto.

L'INTERVISTA FULCO LANCHESTER

Docente di diritto costituzionale a La Sapienza: gli atenei hanno bisogno di risorse, non di polizia

«Vogliono alzare la tensione in vista del 25 ottobre»

/ Roma

«Non vedo motivo di un intervento della polizia. La politica vuole alzare la tensione in vista del 25 ottobre, ma l'università ha problemi reali». Fulco Lancaster, docente di diritto costituzionale italiano e comparato alla Sapienza, è stato per nove anni preside di Scienze Politiche.

Le parole di Berlusconi hanno cambiato segno alla giornata?

«Come al solito l'università è usata dal ceto politico perché il 25 ottobre è una data topica e si alza la tensione. Ma noi

abbiamo problemi che necessitano interventi concreti, non delle forze dell'ordine».

Vede motivo per chiamare la polizia?

«La decisione dipende dal ministro dell'Interno. Serve l'autorizzazione del rettore per l'ingresso nella città universitaria. Io non ne vedo la necessità. Conosco tutti i ragazzi, anche quelli del collettivo, e in passato ho litigato con loro. Questa però mi sembra una protesta civile su problemi veri».

Dove incideranno i tagli?

«Si dimentica che università è una comunità, il brodo è quello della famiglia e della società civile. I problemi coinvolgono docenti e personale amministrativo: non è poca cosa quello che accade».

Che percentuale di studenti protesta?

«I numeri sono quelli che vede (qualche migliaio, ndr) su 145mila. Un'élite».

Hanno ragione o torto a occupare?

«Ritengo che debbano coesistere la garanzia del diritto al dissenso e quello di continuare la didattica. Nel merito si sono espressi il Senato Accademico e la

Crui: qualche motivo ci sarà».

Sembra che lei capisca, se non condivide, le loro ragioni.

«Noi professori dobbiamo essere responsabili. Potremmo essere accusati di non voler lavorare mentre siamo qui per poterlo fare. Chiariamoci: non per mantenere il posto di lavoro, non mi importa guadagnare poco perché il mestiere mi piace. Ma se non posso fare ricerca mi sento frustrato, quando entro in libreria mi sento povero, quando le biblioteche storiche della Sapienza muoiono mi arrabbio».

f. fan.